

Imprese

UNA GESTIONE PARTECIPATA

di **Gioachino Fraenkel**

L'articolo 46 della Costituzione italiana stabilisce che «la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende». Nel chiedere al legislatore e alle istituzioni con rilevanza economica di reimpostare i rapporti gestionali al loro interno, tale articolo era — ed è tuttora — estremamente innovativo, per non dire rivoluzionario. Sono ormai numerose le ricerche che dimostrano l'esistenza di una correlazione positiva tra migliori risultati industriali e modelli organizzativi partecipativi: lo evidenzia l'Istituto per la promozione dei lavoratori di Bolzano che ha voluto approfondire il tema. L'Ipl, in particolare, afferma che, laddove esistano condizioni di lavoro migliori per i dipendenti, le imprese sono più innovative, competitive e produttive.

Finora solo tre regioni italiane hanno affrontato concretamente l'argomento: il Veneto con una legge volta a incentivare economicamente la partecipazione dei lavoratori con l'acquisto di quote azionarie o con il loro inserimento nelle aziende come soci d'impresa; la Provincia autonoma di Trento con una delibera della giunta con cui si accorda una maggiorazione del 5% dei contributi per le aziende che realizzano la partecipazione dei lavoratori alle scelte organizzative aziendali; infine l'Emilia-Romagna con la proposta di introdurre pratiche di partecipazione dei lavoratori nella legge relativa alla promozione degli investimenti. La Provincia di Bolzano finora ha ignorato la problematica. Secondo l'Ipl, in Italia si sarebbe soliti pensare che eventuali regolazioni legislative debbano essere esclusivamente di fonte statale; la Corte Costituzionale ha ribadito, invece, che i diritti di partecipazione andrebbero considerati di competenza concorrente tra Stato e Regioni (e Province autonome), da regolare sulla base dei principi di lealtà reciproca e non unilateralmente dallo Stato. Palazzo Widmann potrebbe regolare la materia concordando con le associazioni imprenditoriali e i sindacati territoriali una disciplina appropriata. Nel caso in cui sorga un contrasto fra i rappresentanti della proprietà e quelli sindacali su una questione gestionale, andrebbe comunque rispettato il regime attualmente in vigore secondo il quale è la direzione aziendale a dettare la linea. Modelli partecipativi regolamentati rischiano perciò di creare una situazione di contrasto. Questa è forse la causa principale della ritrosia delle Regioni italiane e di molti Paesi europei a legiferare sull'argomento. © RIPRODUZIONE RISERVATA